

risponde: esser questa obbligata dai trattati a tenere aperte e sicure le strade fra essa, Cremona e Milano, e volere Venezia che così sia. Questa si adoprerà per la liberazione del nobile Alessandro (de' Tangentini?) e de' suoi, presi dal marchese d' Este (v. 1314, Marzo 11).

**348.** — s. d., (1307, Dicembre). — c. 118 t.<sup>o</sup> — Risposta del doge a Corrado de' Grimaldi ambasciatore del comune di Padova. A nuove rimostranze contro le pretese di Venezia circa gli opifizi Grimani e Veniero, il dazio di Lendinara e le regalie di Piove di Sacco e Corte, il doge si richiama a quanto fu detto al n. 328, estendendosi alquanto sul primo punto.

**349.** — s. d., (1307). — c. 108. — L' università dei nobili feudatari di Candia scrive al doge che, al tempo del duca Ermolao Zusto, quel consiglio dei *pregadi* decretò l' abbandono (*dishabitatio*) dei casali di *Risa de Laxito* posti sul capo orientale dell' isola, minacciando i greci ivi abitanti di ribellarsi; che i proprietari danneggiati da tal provvedimento non ebbero compenso; che, invece, Nicolò Cornaro, figlio di Andrea detto *Cornarolo*, impetrò da Venezia ordini al duca Belletto Giustiniani di risarcimento per la distruzione del suo casale detto *Lombaro*, non ostante che il gran consiglio dell' isola avesse decretato non esservi luogo a compensi. Continua che, sotto il duca Marco Dandolo, furono dati molti feudi, affrancati molti villani, fatte concessioni di casali con danno dello Stato; che al tempo del duca Andrea Zeno fu ordinato a tutti i latini, ai *vasmuli* franchi ed ai villani non soggetti a feudi, abitanti nel capo orientale, che venissero a stabilirsi nel centro, con danno dei signori di detto capo; che, governando il duca Marino Gradenigo, alla partenza dei *Chortacii* dall' isola, molti villani li seguirono, altri furono affrancati, molti luoghi furono disabitati; che, all' epoca della guerra di Alessio Calergi, sotto il duca Albertino Morosini, ne andarono disabitati altri del capo occidentale, si diminuì il testatico ai villani del centro e del capo orientale, e molti furono affrancati; che, reggente il duca Andrea Dandolo, fu vietato ai feudatari di tener animali e lavorar terra nel capo orientale, e si affrancarono villani; che, sotto il duca Guido da Canale, fu, in causa di terremoto, diminuito il testatico ai villani del centro e del capo occidentale; che quelli del capo stesso ridussero le contribuzioni dei frutti e del vino; che tutto ciò fu decretato col consenso dei feudatari per la conservazione dell' isola; ma con tale lor danno, che, volendo dare ascolto alle pretese del Cornaro e d' altri, sarebbero rovinati. Aggiunge, che i signori dei casali di *Risa de Laxito* acconsentirono in Consiglio alla demolizione; prega il doge che non voglia costringerli a compensi ingiusti (v. n. 350 e 392).

**350** — s. d., (1307). — c. 108 t.<sup>o</sup> — Giovanni Fratello, Leonardo Gradenigo, Pietro Borgognone e Marco Cornaro, rammentati gli ordini ducali relativi ad Andrea e Nicolò Cornaro (v. n. 349), chiedono al doge compensi per la devastazione dei loro casali di *Risa de Laxito*, e che faccia riconoscere in giudizio le pretese dell' università dei feudatari esposte nella precedente (v. n. 351).